

DALLA PRIMA PAGINA

Senza filtri le sirene del...

Per fortuna la ragazzina si è confidata con lo psicologo scolastico, è stata coinvolta la famiglia ed è scattata - come si conviene in questi casi, ma come non sempre succede - una cintura protettiva che le consentirà probabilmente di superare il trauma senza eccessivi danni.

Un'altra notizia ha come contesto Napoli, è la storia di una violenza protrattasi a danno di una giovanissima vittima per anni, col concorso di numerosi sopraffattori. Alcuni anni fa una ragazzina tredicenne è adocchiata dal figlio appena maggiorenne di un boss della camorra, che, invaghitosi di lei, desidera prenderla come propria compagna. Manifestato il suo desiderio, la famiglia si attiva per rendere realizzabile il suo sogno. La ragazzina viene indotta ad acconsentire al fidanzamento, che presto si trasformerà in una convivenza. Non appena ella si ribella, volendo restituita la propria libertà, le donne della famiglia fanno in modo da mantenerla, con vere e proprie minacce, nella relazione tossica. Il compagno sistematicamente la picchia, considerandola non più che un trofeo da esibire; per indurla a più miti consigli, arriva ad organizzare un commando di giovani delinquenti facenti parte della banda di famiglia, in scooter smarmittanti, che circondano la casa per farle capire che deve accettare il suo destino di vittima. Fortunatamente la ragazza, diventata intanto diciottenne, è ben determinata e trova la forza di denunciare i suoi aguzzini.

Marco Grimoldi ha pubblicato di recente un testo: "Dieci lezioni nel male. I crimini degli adolescenti", per **Raffaello Cortina editore**, in cui si interroga sul perché i nostri ragazzi sono diventati così permeabili alla violenza. Di mestiere Grimoldi fa lo psicologo forense, quindi si è trovato a doversi confrontare con la violenza che investe i giovani in molte circostanze. Li ha visti farsi protagonisti di crimini gravi, come omicidi, atti di gratuita violenza, abusi sessuali.

Cosa muove all'azione criminale questi giovani protagonisti? La tesi di Grimoldi è che la scarsa coesione interiore derivante da un'immatura costruzione della propria identità porta a esternalizzare i propri incoerenti vissuti interiori scaraventando il disagio su una vittima individuata generalmente nel "diverso": il trans, l'omosessuale, il disabile, il barbone...

Dovendo rincorrere la propria identità, attraverso la violenza l'adolescente esprime ciò che ritiene di non essere o quanto meno di non voler essere, temendo la stigmatizzazione o la riprovazione sociale.

In altri casi, è l'invidia sociale verso chi rappresenta valori molto differenti rispetto a quelli della

propria condizione che determina una forma di opposizione che si traduce in devianza e disponibilità a delinquere. La criminalità diventa il catalizzatore della rabbia sociale. Mancano - ahinoi - i dispositivi in grado di canalizzare in senso politico le istanze conflittuali dei ragazzi.

Il tutto è aggravato dai social media, che spesso sono luoghi di raccolta dell'odio, espresso in messaggi offensivi che dilagano amplificandosi irrimediabilmente.

Certo, in tante situazioni il contesto sociale non aiuta. Si tratta di un contesto che valorizza comportamenti violenti di adulti che danno luogo a forme di vita "vincenti" (hanno soldi, donne, ricchezze, vivono in un lusso pacchiano, ostentato, spudorato), di un contesto in cui le stesse istituzioni sono permeabili a comportamenti borderline, che pasticciano col potere criminale. Non ci si meraviglierà se in tali condizioni gli adolescenti scivolino, quasi naturalmente, verso le traiettorie della criminalità.

Molto opportunamente ce lo ricordano Giacomo Di Gennaro e Maria Luisa Iavarone, due ricercatori sociali napoletani, in "Ragazzi che sparano. Viaggio nella devianza grave minorile" (Franco Angeli, 2023). I due autori ci mettono di fronte ad una verità difficile da digerire: la camorra riesce laddove le agenzie educative falliscono. Essa conferisce status, dà a giovani e giovanissimi responsabilità e offre loro opportunità economiche. Fa scouting, individua "talenti in un bacino low skilled", caratterizzato da povertà economica e da povertà educativa. La camorra fa balenare agli occhi di chi recluta la possibilità di fare una scalata sociale, nel mentre la scuola perde presso di loro ogni credibilità.

Se la cultura non è fattore di miglioramento sociale, perché dare peso alla scuola?, è il pensiero di tante famiglie che sentono la povertà come destino irredimibile. Mancando l'argine - rappresentato dagli adulti di riferimento - della Legge che organizza l'identità in età adolescenziale, crescono soggetti incapaci di controllare gli impulsi, di inibire l'aggressività, di tollerare le frustrazioni, di regolare le loro emozioni per instaurare relazioni efficaci. Prevalle l'assunzione di comportamenti di sopraffazione e violenza, che vanno a compensare l'immaturità emotiva e la subalternità culturale.

Comportamenti che trovano un'attivazione e un'amplificazione nell'immaginario simbolico: Di Gennaro e Iavarone citano, a titolo di esempio, quello rappresentato dai "murales dedicati ai caduti in atti criminali" e gli "altarini della camorra". Simboli che diventano sirene irresistibili per chi non ha sufficienti strumenti critici.

Salvatore Colazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

